



3. Il perdono al prossimo

Tenuta da padre Giancarlo mercoledì 10 marzo 2021

1

Lettura dell'ultima parte del capitolo 35 de "I Promessi Sposi", che racconta del dialogo tra Renzo e fra Cristoforo al Lazzaretto

Renzo sta cercando Lucia al Lazzaretto, trova fra Cristoforo e nel dialogo tra i due l'uomo manifesta tutta la sua rabbia contro don Rodrigo e la sua voglia di vendetta. Il cappuccino, dopo un dialogo serrato, lo porta davanti a don Rodrigo morente.

«Stava l'infelice, immoto; spalancati gli occhi, ma senza sguardo; pallido il viso e sparso di macchie nere; nere ed enfiate le labbra: l'avreste detto il viso d'un cadavere, se una contrazione violenta non avesse reso testimonio d'una vita tenace. Il petto si sollevava di quando in quando, con un respiro affannoso; la destra, fuor della cappa, lo premeva vicino al cuore, con uno stringere adunco delle dita, livide tutte, e sulla punta nere.

"Tu vedi!" disse il frate, con voce bassa e grave. "Può esser castigo, può esser misericordia. Il sentimento che tu proverai ora per quest'uomo che

t'ha offeso, sì; lo stesso sentimento, il Dio, che tu pure hai offeso, avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sei benedetto. Da quattro giorni è qui come tu lo vedi, senza dar segno di sentimento. Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora di ravvedimento; ma voleva esserne pregato da te: forse vuole che tu ne lo preghi con quella innocente; forse serba la grazia alla tua sola preghiera, alla preghiera d'un cuore afflitto e rassegnato. Forse la salvezza di quest'uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione... d'amore!"».

A don Rodrigo ormai non era possibile nessun cambiamento né pentimento, ma a Renzo sì. Ed è a questo che fra Cristoforo vuol portare l'uomo: Renzo, con la sua preghiera per il morente e con la sua domanda di perdono, può ridare dignità a don Rodrigo e anche a se stesso.

Era successo lo stesso sulla croce: Gesù, che domenica scorsa abbiamo sentito che ha detto: "Se il figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero!", dalla croce aveva chiesto perdono per i

suoi uccisori e così aveva ridato loro la dignità per poter continuare a camminare da figli. È a questo che fra Cristoforo vuole portare Renzo: non vuole imporsi alla sua libertà, ma lo sollecita. Il perdono non è un dovere, né un obbligo. È un cammino. Per Renzo il Lazzaretto diventa un cammino di benedizione, diventa l'inizio della conversione. Fra Cristoforo voleva che Lucia sposasse un uomo dal cuore libero. Il perdono deve far parte di un cammino di conversione e ha bisogno di un tempo di dolore.

Racconto della storia di un ragazzo brasiliano a cui avevano ucciso il padre

Oliveiro, questo il suo nome, viveva con rabbia e desiderio di vendetta verso gli uccisori del padre.

Questo suo odio lo porta alla dipendenza dall'alcol e dalla droga, e di conseguenza in prigione. È lì che attraverso un sacerdote si avvicina alla Divina Commedia. La lettura del Purgatorio lo porta ad una riflessione profonda: le anime che sono lì devono fare un passo di perdono per poter arrivare in Paradiso.

Così Oliveiro comincia a pensare tanto alla sua vita, ricorda lo sguardo tra le lacrime della madre mentre lo portavano via.

Attraverso il Purgatorio scopre il valore del perdono e scopre anche di essere amato da Dio. Torna dalla madre e decide di incontrare gli uccisori del padre.

Col peccato perdi la dignità. Il perdono te la ridà. Come nella parabola del padre misericordioso: non abbracciando il fratello minore che è ritornato, il fratello maggiore perde la dignità di figlio.

Ripensando alla tela del Guercino che rappresenta la scena del ritorno del figlio minore, un particolare di quell'abbraccio mi colpisce: sono le due mani del padre. Con una abbraccia il figlio e le dita della sua mano sembra che entrino nella carne del figlio, quasi a dire che non lo vuole più lasciare andar via. Con l'altra gli toglie la camicia sporca e lo riveste con una tunica nuova. Questo gesto

richiama la veste bianca del Battesimo, con cui il Signore ci riveste della sua vita nuova.

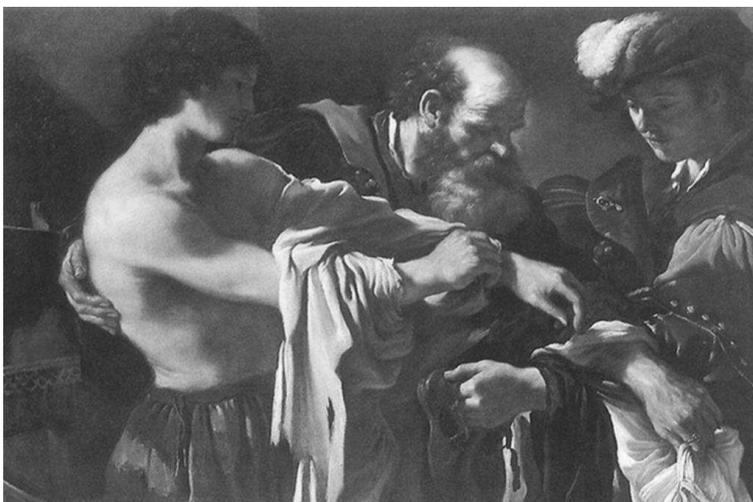
Il perdono non cambia il passato: muta il presente e fa diverso il futuro, perché ti destina a un bene quotidiano e ultimo.

Quando nel Padre Nostro adesso diciamo *“rimetti i nostri debiti come ANCHE noi li rimettiamo ai nostri debitori”*, questa congiunzione *“anche”* mi fa capire che quando perdono i fratelli faccio una cosa con Dio. Il perdono di Dio verso di me diventa un perdono con l'altro. Prima c'è un perdono più grande, che coinvolge tutti fin dal giorno del Battesimo e che ti dà dignità. Il *“perdona le nostre colpe”* è legato al perdono che noi a nostra volta viviamo con l'altro, con il prossimo, in unità col Padre. Il perdono, se ricevuto prima da Cristo, è più vero, perché è un gesto affettivo, che riscrive i rapporti. Il perdono ha questa capacità.

Pietro chiede a Gesù quante volte deve perdonare e la risposta è “settanta volte sette”

Il perdono non è una misura, la misura è quella del Padre. Il perdono dovrebbe essere il nostro criterio di vita quotidiana. È quello che Gesù ha insegnato a Pietro e che la Chiesa insegna a noi, è il criterio del *“settanta volte sette”*.

È difficile non farsi prendere dalla voglia di vendetta o di rivalsa, è difficile iniziare una giornata di lavoro dicendo: non sopporto il mio capo. Se parti così, quella questione ti domina; ma se guardi l'altro in modo diverso, puoi vivere in un altro modo. La giornata è un allenamento a quel *“settanta volte sette”* del Padre. E deve avvenire nel quotidiano delle tue giornate. Se caschi nel tranello dell'odio, vince la provocazione, che pretende di ridurti a quello che vuole. Ma io non voglio ridurmi a ciò che la provocazione genera, voglio vivere il *“settanta volte sette”* del Padre, essere misericordioso come Lui. Il perdono non è non reagire, ma agire in modo nuovo, inaspettato nel rapporto con l'altro.



La registrazione video integrale di questa catechesi è disponibile all'indirizzo <https://youtu.be/GM9B-r7SrKs>